

L'Herald Tribune denuncia i pericoli delle tecnologie più avanzate nel campo dei cellulari

Spostamenti rivelati dai telefonini

Nuovo allarme sulla privacy violata

Già possibile controllare i movimenti di tutti con le antenne

ROMA. L'allarme è lanciato da un articolo in prima pagina dell'Herald Tribune: attenzione, le compagnie dei telefoni cellulari possono rivelare dove siete stati. In campana, dunque, mariti perseguitati da mogli gelose, figli che volete difendere da genitori ansiosi... Se usate un telefono cellulare, i vostri spostamenti sono automaticamente registrati dalla centrale telefonica e possono anche essere ricostruiti a posteriori. Un ennesimo attentato alla privacy che corre sull'onda della tecnologia più innovativa. Se è vero che la ricerca nel campo della telefonia cellulare sta sempre più affinando meccanismi di sorveglianza che sponano il sistema telefonico cellulare con quello satellitare. Il tutto, magari, all'insegna della sicurezza in caso di emergenza e di una maggiore protezione a garanzia dell'utente. L'Herald Tribune informa che il problema è già stato avvertito da varie associazioni che si occupano di diritti civili e comincia a preoccupare gli avvocati. Gli esempi sono ormai una lunga collana. C'è il caso della polizia svizzera che a dicembre si è avvalsa nelle sue indagini di una ricerca ad hoc per incastrare persone che avevano fatto uso del cellulare. E c'è il caso delle chiamate da cellulari che a Londra hanno fatto convergere gli agenti sulla scena di un delitto. Si può obiettare che la maggior parte dei paesi europei hanno leggi sulla privacy che proibiscono la raccolta di dati non motivata da un preciso scopo. Tuttavia, siccome la strada è aperta e la ricerca nel settore della localizzazione tramite cellulare corre precipitosamente, qualche problema di maggiore garanzia si pone.

La Tim ha messo a punto un sistema per la sicurezza su strada, Viasat,

che sta avendo molto successo: è un cellulare veicolare che consente la segnalazione di emergenza e la localizzazione delle auto attraverso una integrazione tra la rete Gsm e la tecnologia satellitare. La localizzazione del veicolo in difficoltà è possibile tramite il sistema Gps (Global position system) che chi va per mare conosce già benissimo. Trasferito dalle barche alle auto, consente alla centrale operativa Viasat Assistenza di sorvegliare i veicoli 24 ore su 24 e di dare assistenza immediata su tutto il territorio nazionale coperto dalla rete Gsm. I veicoli sono localizzabili con una precisione di 8/10 metri. Naturalmente chi sceglie questo kit per l'auto sa di essere controllato, anzi lo chiede esplicitamente.

Una cooperativa di taxi romana, Samarca, ha sottoscritto un accordo con Omnitel per poter disporre di un sistema, collegato al satellite, che consente alla centrale operativa di rintracciare il taxi più vicino al luogo dal quale il cliente sta chiamando.

E proprio dalla Omnitel gettano acqua sul fuoco dell'allarme lanciato da Herald Tribune: «Dov'è il pericolo? Già oggi è possibile rintracciare una persona che usa il cellulare Gsm e ricostruirne il percorso a ritroso. Il cellulare Gsm colloquia con un'antenna e la centrale sa qual è questa antenna. Ma è una informazione che non si utilizza, che non è immediatamente disponibile, perché è nascosta dentro la rete. I costi per rielaborare questa informazione sono elevati. Lo si può fare solo se è un magistrato a chiedere di rintracciare da dove sono partite certe telefonate. E questo è già accaduto».

Luana Benini



L'INTERVISTA

Vita: «L'occhio segreto c'è però deve essere intelligente»

«Bisogna evitare forme di angoscianti e apocalittica reazione a queste notizie. Allontanare l'idea che esiste un grande vecchio che tutto controlla, che tutto osserva. Ma indubbiamente la soglia del rischio diventa sempre più alta». Il sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita, non minimizza affatto il problema comincia a essere serio, dice, e va affrontato nelle sedi opportune a livello internazionale.

La ricerca sta marciando per preparare la seconda generazione dei Gsm, quelli che risponderanno a precisi standard universali. Uno di questi è la capacità, sempre più accurata, di rintracciare la posizione geografica di chi telefona. C'è una questione di tutela della privacy...

«Sì, certo. Il problema si pone. Non solo per i cellulari, ma per gran parte dell'evoluzione tecnologica. È sempre più trasparente per l'occhio vigile delle nuove tecnologie, tutto ciò che avviene sulla terra... Basta pensare alla tecnologia satellitare. Naturalmente bisogna sdrammatizzare. A patto che l'occhio segreto sia una "spia intelligente". Che sia chiaro l'obiettivo e la motivazione. Per capirci: ognuno di noi può essere potenzialmente spiato, seguito, intercettato, ma non tutti possono essere considerati obiettivi da spiare».

Il confine però è labile. E le maglie larghe dell'intercettazione possono consentire violazioni. C'è il rischio che qualcosa sfiguri...

«Il rischio è elevatissimo. C'è il rischio reale che vengano immagazzinati dati che non dovrebbero essere immagazzinati. E c'è il rischio che questi dati vengano manipolati. Un fatto è certo, che noi dobbiamo convivere con questo nuovo territorio tecnologico. È inutile immaginare un improvviso blocco dell'evoluzione tecnologica...».

Questo non comporta una messa a punto di una ulteriore legislazione in materia?

«Certamente. Bisogna adoperarsi per trovare regole ferme per tutelare la privacy e per bloccare l'utilizzo improprio delle possibilità cognitive che le nuove tecnologie offrono».

In che modo? E soprattutto può bastare una nuova regolamentazione a tutela della privacy a livello nazionale? Non è necessaria invece, a questo punto, una più adeguata attenzione in una sede sovranazionale?

«In Italia esiste già la legge sulla privacy di cui ha parlato tante volte il garante, Stefano Rodotà. Ma l'ambito di cui stiamo parlando sfugge anche alle più occhieute norme vigenti. Si pone un problema urgente: quello di nuovi istituti di tutela. A li-



vello sovranazionale, certo. Attualmente non esiste niente in materia. È vero, questo tipo di tutela della privacy va al di là degli stati nazionali, perché per loro natura queste nuove tecnologie sono sovranazionali. E la creazione di tali istituti va messa in calendario. Bisogna occuparsene, così come ci si occupa dei commerci internazionali. Il problema, comunque, è già stato posto ampiamente a livello Comunitario. Occorre definire un quadro internazionale di certezze. In ogni caso, la manipolazione e l'utilizzo dei dati deve essere sottoposta ad una autorità, a partire da quella giudiziaria. Il punto da chiarire è proprio questo: l'utilizzo di dati che possono essere immagazzinati in base alle potenzialità tecnologiche che si utilizzano, deve essere sottoposto all'autorità competente».

Il sistema Omnitel già adesso

prevede la visualizzazione sul telefonino del numero di chi chiama dall'altra parte del «filo». Senza guardare troppo avanti, nelle possibilità di sviluppo delle tecnologie, non è già questo un tipo di informazione che viola la privacy?

«Dovrebbe esserci un tasto che, premuto, annulla, a piacimento di chi chiama, questo servizio... Lo ripeto, evitiamo però di drammatizzare troppo: adesso la comunicazione tende ad andare in rete ed è più quello che può sfuggire di ciò che è possibile controllare. Comunque, non c'è dubbio che tutta questa materia vada regolamentata. Si è già cominciato, non si parte dall'anno zero, ma la velocità con cui corre la ricerca impone, a questo punto, qualcosa di più».

Lu.B.

Anche le università faranno capo al Piano nazionale triennale

Il nuovo «cervello» della ricerca

Un decreto del governo ridefinisce il ruolo dei ministeri e i criteri di spesa.

Al prossimo Consiglio dei ministri, che dovrebbe tenersi venerdì, sarà presentato e dovrebbe essere approvato il decreto legge che riforma in profondità il «cervello» della ricerca scientifica in Italia. Il decreto, di sette articoli, punta a supplire alla situazione semi anarchica attuale, che consente a diversi ministeri ed enti di muoversi autonomamente, investendo fondi a volte anche cospicui, ma rischiando spesso doppioni e sprechi.

Il decreto - di cui anticipiamo le linee - tenta di rimettere le cose a posto e introduce con forza il criterio della valutazione della ricerca: il motore della scienza nei paesi più sviluppati, la ricerca nei nostri laboratori.

Le scelte

Il decreto dice con chiarezza che sarà il governo, attraverso il Documento di programmazione economica e finanziaria (Dpef) a determinare gli indirizzi e le priorità strategiche per gli interventi a favore della ricerca scientifica. E tutta la riforma è organizzata in modo tale da fare di questa frase un impegno reale e non un'affermazione di principio. Tant'è che sarà all'interno del Dpef che si realizzerà il Piano nazionale per la ricerca (Pnr), che durerà tre anni. Entrano definitivamente nel Piano anche le attività dell'Università. Questo piano era finora un documento politico di indirizzo, ora entra a pieno titolo nella Finanziaria, tant'è che il Cipe dovrà approvarlo prima della Finanziaria stessa. Insomma, ha e rappresenta vincoli economici reali. Dentro questo piano si realizzerà anche un Fondo integrativo speciale per la ricerca, che sarà finanziato con risorse fresche, non trasferendo da un capitolo all'altro soldi già stanziati. Tutto il lavoro istruttorio che porterà il Cipe ad approvare il Piano viene coordinato dal ministero dell'Università e della ricerca (Murst) attraverso una Commissione permanente per la ricerca. Questa commissione rappresenta il luogo di coordinamento delle diverse strategie di ricerca e in qualche modo propone la politica della ricerca come supporto anche alle altre politiche nazionali (sanità, trasporti, telecomunicazioni eccetera). Questo accade perché nella commissione sono presenti tutti i

ministeri. La commissione si avvale della segreteria tecnica realizzata dal ministero per la Ricerca scientifica. È quindi, per la prima volta, il Murst si occupa di omogeneizzare le scelte di tutti i soggetti che fanno ricerca in Italia.

I consulenti

Il governo avrà per la prima volta un Comitato di esperti per la politica della ricerca. Saranno al massimo 9 membri - scelti tra personalità di alta qualificazione del mondo scientifico, tecnologico, culturale, produttivo e delle parti sociali -, come recita la bozza di decreto. Il ministro della ricerca scientifica affida al Comitato compiti di consulenza e studio sulla politica e lo stato della ricerca, nazionale e internazionale. In questo modo si dà alla politica della ricerca un indirizzo strategico.

L'assemblea

Si chiamerà più o meno Assemblée della scienza e della tecnologia. Sarà articolata in Consigli scientifici nazionali e rappresenta in qualche modo la voce «dal basso» della comunità scientifica. Vengono così superati i comitati di consulenza del

Cnr e la loro doppia veste di controllori e decisori. Nell'Assemblea verranno rappresentati anche le amministrazioni pubbliche, il mondo della produzione, dei servizi e delle forze sociali. Il compito dell'Assemblea è formulare osservazioni e proposte per l'elaborazione del Piano nazionale per la ricerca.

La valutazione

Da noi la valutazione di un progetto, di una ricerca, di una struttura, è assolutamente inesistente. Ed è difficile quindi scegliere che cosa fare e a chi farlo fare. Ecco allora che, finalmente, si introduce uno strumento ad hoc. Si chiamerà «Comitato di Valutazione della Ricerca» e avrà al massimo 7 membri. Alcuni di questi potranno essere anche stranieri e dovranno promuovere la sperimentazione, l'applicazione e la diffusione della valutazione delle attività di ricerca degli enti scientifici, dei programmi, dei progetti. Il Comitato dovrà realizzare una relazione annuale da trasmettere al ministero dell'Università e della Ricerca scientifica.

Romeo Bassoli

Consulta a porte chiuse per la prima volta nella storia

La Corte Costituzionale per la prima volta nella sua storia ha tenuto ieri un'udienza a porte chiuse. Motivo di tanta segretezza, la questione all'esame dei giudici della Consulta, che verte su un conflitto di attribuzione fra poteri dello Stato, sviluppatosi a seguito dell'attività istruttoria condotta nei confronti di funzionari di Polizia e del Sids. La vicenda fa riferimento ad un'inchiesta su un'intercettazione ambientale non autorizzata, in relazione alla quale la procura della Repubblica di Bologna aveva disposto a suo tempo alcuni rinvii a giudizio. La presidenza del Consiglio aveva opposto peraltro il segreto di Stato sugli atti dell'inchiesta, ma la magistratura bolognese era andata avanti, di qui il ricorso di Palazzo Chigi ai giudici della Consulta. Nel dicembre scorso la Corte Costituzionale con un'ordinanza ha dichiarato preliminarmente ammissibile il conflitto di competenza fra poteri dello Stato e ieri - appunto a porte chiuse - ha discusso la questione, in attesa del deposito della sentenza che avverrà entro marzo.

PICCOLI CAMION GRANDI CONCESSIONARI

Mitsubishi Canter, da 3,5 a 7,5 tonn.

3 ANNI
100.000 KM
di GARANZIA

**Presso i Concessionari
Volvo Veicoli industriali**

Numero Verde
167-836011